Master Negative Storage Number

OCI00064.08

Romano, Francesco

Maravigliose avventure del valoroso Leonildo

Firenze

1878

Reel: 64 Title: 8

BIBLIOGRAPHIC RECORD TARGET
PRESERVATION OFFICE
CLEVELAND PUBLIC LIBRARY

RLG GREAT COLLECTIONS
MICROFILMING PROJECT, PHASE IV
JOHN G. WHITE CHAPBOOK COLLECTION
Master Negative Storage Number: OC100064.08

Control Number: AEO-9041
OCLC Number : 30947929
Call Number : W 381.558 P752 v.5 no.8
Author : Romano, Francesco.
Title : Maravigliose avventure del valoroso Leonildo, figlio del Re d'Armenia / (composizione di Francesco Romano).
Imprint : Firenze : Salani, 1878.
Format : 22 p. : ill. ; 14 cm.
Note : Cover title.
Note : Caption title: Storia del valoroso Leonildo.
Note : Binder's title: Poesie popolari.
Note : Title vignette (woodcut).
Subject : Italian poetry.
Subject : Chapbooks, Italian.
Added Entry : Salani, Adriano.

MICROFILMED BY
PRESERVATION RESOURCES (BETHLEHEM, PA)
On behalf of the
Preservation Office, Cleveland Public Library
Cleveland, Ohio, USA
Film Size: 35mm microfilm
Image Placement: IIB
Reduction Ratio: 8:1
Date filming began: 10/2/94
Camera Operator: AR

MARAVIGLIOSE AVVENTURE
DEL
VALOROSO LEONILDO
Figlio del Re d' Armenia.

(Composizione di FRANCESCO ROMANO).

FIRENZE
TIPOGRAFIA ADRIANO SALANI
Via S. Niccolò, n.° 102
1878

STORIA

DEL VALOROSO LEONILDO

1 O Musa, tu che ognor di verdi allori
T' inghirlandi gentil l' eburnea fronte,
E di lucide stelle il crine infiori
Al dolce mormorìo del sacro fonte:
Tu che di tanti eroi canti gli onori,
E fai le meraviglie al mondo conte;
Tu reggi i carmi miei e la memoria,
Ch' io spieghi in canto una leggiadra storia.

2 D' Armenia là, dove che 'l Tigri inonda,
Lo scettro il re Teodoro allor reggea,
E dell' Eufrate l' una e l' altra sponda
Le vittorie di lui forte temea;
Temeva sì, poichè sanguigna l' onda
Girne al mar dalle stragj ognor vedea:
Quei, come dissi, di trionfi onusto
Sedea nel trono, in un clemente e giusto.

3 Già da un anno godea nel regio letto
Del persiano Sovran l' unica figlia,
E dal pudìco, conjugale affetto,
Leggiadra prole ella concepe e affiglia.
Tigrane fu nomato il pargoletto,
Gentil, vago, grazioso a meraviglia;
Ma con saggia attenzion, lettore, ascolta
Quanta malizia è in petto umano accolta.

4 Del bambino la cura ed il pensiero
Dassene al noto senno d' uom fidato:
Era questi il più caro cavaliero;
Ch' avesse il re in sua Corte, e pure ingrato
Oprò da fello per desìo d' impero,
Chè avendo un figlio suo, poc' anzi nato,
Pensa porlo sul trono; e il regio figlio,
Dispon celare con mortal periglio.

5 Ciò stabilito, medita in qual guisa
Debba eseguir l' orribile disegno:
Non vuol che resti la sua mano intrisa
Di quel tenero sangue; pur dall' impegno
Ei vuol sortir, mentre fra sè divisa,
Come il disperda e s' assicuri il regno:
Lo pone in piccol cesta, e va alle sponde
Del Tigri, e il getta a discrezion dell' onde.

6 Stima così celar l' orror commesso;
(Ma un dì verrà che l' empio si confonda)
Vedrà il figlio punito, ed ancor esso,
E proverà nel cor doglia profonda.
Segue il fanciul col guardo, ed in appresso
Confuso il mira e piange in sulla sponda;
(Ah! dove vai, dicea, figlio innocente?)
Così fa il coccodril... quando si pente.

7 Il Tigri intanto, che in potere avea
L' innocente fanciullo in mezzo, all' onda
Sommergere il suo re, no, non volea,
Anzi il trattenne illeso alla sua sponda;
E a caso una leonessa qui giungea,
Che aveva perso i figli... e furibonda
Muggìa fremendo e il fanciullo rimira,
Dal fiume il trae, e a terra salvo il tira.

8 Scorge a caso un pastor l' orribil fiera,
Tanto stupor confuso in sè raccolse:
Mira che l' accarezza, poi l' altera
Belva sen parte, e altrove i passi volse.

Il buon pastor lo prende, e là dov' era
La consorte il portò, lieta l' accolse,
Leonildo lo chiamò per suo conforto:
Nome d' un figlio a lei poc' anzi morto.

[9] Indi sciolte al bambin le ricche fasce
Vider ch' un' aurea cifra a lui pendea
Dal collo, e questa ogni fanciul che nasce
Di regio sangue, in petto aver solea.
Cresce negli anni, e sol si nutre e pasce
Di far strage di fiere, e ne godea,
Talchè di lui spars' era fama intorno,
Nel più vicino e più lontan contorno.

10 Del re di Media un suo fratello a caccia
Un dì portossi per remota selva,
Da' servi suoi si scosta, chè la traccia
Seguì d' un cervo, e più che mai s' inselva.
L' assale all' improvviso, e lo minaccia
Di morte orso feroce e cruda belva:
Ma il buon Leonildo qui giungendo a sorte,
La fiera uccide, e lui sottragge a morte!

11 Quivi stordito il principe ne resta
Tra lo spavento e lo stupore assorto:
Poi guarda il giovinetto, e si protesta
Per lui da morte a vita esser risorto.
E la sua condizion gli manifesta;
L' abbraccia, bacia e prende in lui conforto;
Poi soggiunse: — Ti prego a dir chi sei,
Acciò sappia a chi devo i giorni miei?

12 — Signor, risponde, un pastorel son' io
Di questi boschi abitator vicino;
L' essere a me l' Eterno e grand' Iddio
Donò da genitore assai meschino;
L' animo ho grande; e ogni diletto mio
È cozzar colle fiere e col destino;
Leonildo è il nome mio, e son contento
Servito averti in sì fatal cimento!

13 — Tu adunque, il grande Leonildo sei,
E celebre di te corre la fama?
A te devo mia vita e i giorni miei,
E tu sei del mio cor l' unica brama?
Se meco vuoi venir, alti trofei
Farò inalzarti!... Egli l' invito acclama,
Ma pria dì là partir non vuol già senza
Aver dal genitor grata licenza.

14 Consente il prence, e alla capanna umile
Drizzaro i passi, e quivi giunti a un tratto,
Chiede Leonildo al genitor senile
Grata licenza, e quel rimane astratto;
Narrando poscia con parlar gentile
Del prence il caso, e tuttociò che fatto
Avea per lui: e il vecchio, a tal proposta
Gli diè, piangendo, allor questa risposta:

15 — Figlio, chè tal ti tenni e tal t' amai,
Tal però non mi sei, che al fiero sdegno
Del feto, a una leonza, io ti furai
Sul Tigri, e questo d' òr gemmato segno,
Per tua memoria, intanto lo serbai:
Prendi, e del sangue tuo segui l' impegno:
Tutto ciò che fedele a te rivelo,
Meglio ti spieghi ed avventuri il cielo!

16 Premia il buon vecchio il principe clemente,
Poi parte, e seco alla città reale
Conduce il buon Leonildo immantinente.
Per via s' incontra con un suo rivale
L' insulta e sfida all' armi : ei dolcemente
L' appella amico, e quel più fier l' assale :
Leonildo allor, da giusto sdegno spinto,
Sopra gli va; quel cede... e resta vinto!

17 Proseguono il viaggio, e appena giunto
Alla reggia, al fratel tosto presenta
L' invitto pastorello, e narra appunto
Il suo caso; valor di lui rammenta :
Prende frattanto il principe l' assunto
Di far che resti mai sua gloria spenta,
E il Re, ciò udito, dal suo regio trono
Aurea collana gli presenta in dono.

18 Per più onorarlo, al regio gabinetto
Tosto lo chiama, e al suo valor condegno,
Mostrando il Re ver lui più grato affetto,
Gli dà una gemma e Grande il fa del regno.
La prende, e a lui s' inchina con rispetto,
E di tanto favor si chiama indegno;
Fatto di nuovo al Re profondo inchino,
Passa a diporto nel real giardino.

19 Qui trovò d' Artaban l' unica figlia,
Rodisbe detta, e di sembianze belle,
Come l' iride appunto avea le ciglia,
I begli occhi parean due vaghe stelle.
Il suo leggiadro crin ella somiglia
Alla più gran beltà che pinse Apelle:
Sedea d' un mirto al piede alla fresc' ora,
Bella sì, che parea la vaga Aurora.

20 Avea smarrita la real donzella
Vaga gemma del dito entro il giardino,
La ritrovò Leonildo, e tosto ad ella
La presentò con riverente inchino.
Cortese la riceve, e la sua bella
Grazia, mira ed il volto pellegrino,
E mirandosi fissi, ad ambi in core,
Noto appena si fe' gigante amore.

21 Con segreto imeneo giuransi fede
Di sposi; e uniro insiem gli ardenti i cori;
Ma cauti in modo che nessun s' avvede,
O pur sospetta dei furtivi amori.

Rodisbe esser feconda alfin prevede;
E per fuggir del padre i suoi rigori,
Saliti due destrier, con scorta fida,
Preser la via, che ver l' Armenia guida.

22 Tigre crudel, cui il cacciatore ha tolto
Dal nido i parti suoi, teneri, amati;
Se al bosco, al prato, al colle il piede ha volto
Invano, per trovarli, accesi, irati
I lumi volge, ed il furore accolto
Sfoga con urli fieri e disperati;
Così Artaban, che i torti suoi rimembra,
Non già una tigre, anzi una furia sembra.

[23] Giunti omai presso alla real cittade,
Nel declinar del giorno, ode un rumore,
S' avanza, e rimirò da ree masnade,
Quasi estinto, cader nobil signore:
Corre Leonildo in suo soccorso, e cade
L' empio stuolo trafitto al suo valore,
Il cavalier l' abbraccia e gli propone,
Dargli grato ricetto in sua magione.

[24] Reggea d' Armenia ancor lo scettro altero
Del giovan prode il genitor temuto,
Avea tra' suoi più cari un cavaliero
D' empj costumi e d' un ingegno astuto:
Un dì costui fu dal bendato Arcero
Trafitto collo stral pungente e acuto,
Per la regina, il di cui bel sembiante,
Lo rese cieco e temerario amante.

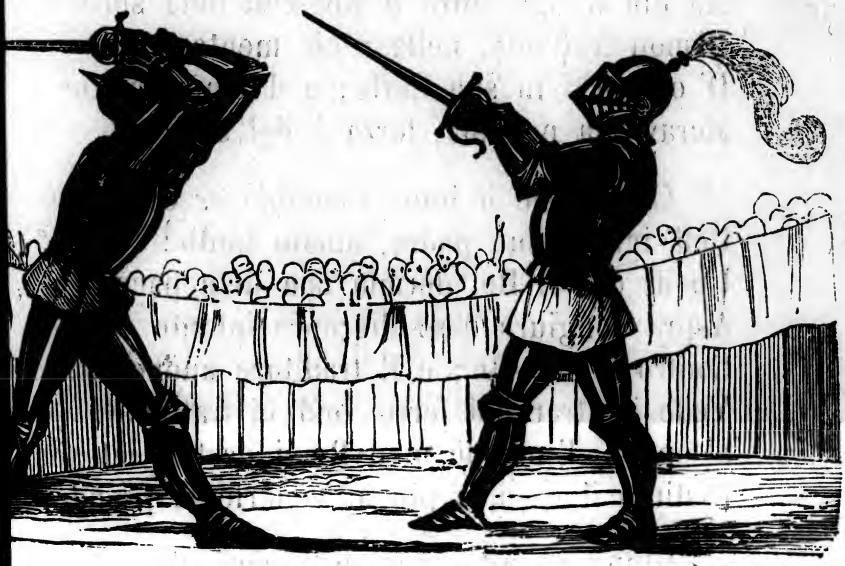
[25] E crescendo il desìo nel cor dell' empio,
Più volte la real donna ha tentato;
E perchè lei, con casto e saggio esempio
Da sè l' avea più volte rigettato,
L' accusa al Re d' impura; e il crudo scempio
Dal consiglio real fu decretato,
Come era d' adulterio (ahi! cruda sorte)
Fu tra le fiamme condannata a morte.

[26] Oh! sommi Dei, che tenebroso inferno,
Ingombra un petto misero mortale!
Come gli fu sì cieco il lume interno,
Che conoscer non seppe il ben dal male!
Il Re dal gesto e dall' oprare esterno
Tenea costui per uom saggio e leale;
Essendo empio ed ingiusto e pien di frode
Dell' empia accusa acquista onore e lode.

[27] Ma perchè in campo avere un difensore
Contro l' accusator la legge impone,
Confidandosi assai nel suo valore,
Mantenitor l' iniquo reo si pone;
Sfida chiunque vuol negar l' errore
A pugnar seco in singolar tenzone,
Ivi il Re, spettatore, asceso in trono,
Fe' darne, in segno, della tromba il suono.

[28] Quel cavalier, ch' avea Leonildo accolto
In sua magion, nel cor s' affligge e rode;
Ebbe tosto ver lui il piè rivolto,
Gli narra il caso, ed ei stupito l' ode;
Appena udito il fatto, ebbe risolto
L' innocente salvar dall' altrui frode:
La lancia prende e l' armatura eletta,
E alla piazza real tosto s' affretta.

[29] Entra nello steccato, in fieri accenti,
Così dice al fellon: — Al Re dinante,
Falso impostor, io sosterrò che menti,
E col ferro a provarlo io son bastante!
Le labbra ei morde, e mormora fra' denti,
Poi rispose con moto assai sprezzante:
— Temerario, vien pur, e ben vedrai
Di tua nequizia qual gastigo avrai?



[30] All' armi son, l' uno l' altro in campo gira
Or accenna ferir, or si difende;
L' accusator però, tratto dall' ira,
Tutto senz' ordin sul rival si stende;

Ma Leonildo or s' avanza, or si ritira,
Poi d' una punta in mezzo al cor l' offende;
Cade, e pria d' esalar l' anima oppressa
Ad alta voce il fallo suo confessa.

31 Confuso allor Teodoro, la consorte
Fece slegare e dell' error si pente,
E del nobil garzone invitto e forte
Del suo trionfo ognun piacer ne sente;
Ma più d' ogn' altro il Re, con lieta sorte.
Dispon frattanto, nella regia mente,
D' onorarlo in sua Corte; e d' amor langue
Meraviglia non sia, forza è del sangue.

32 Or mentre il buon Leonildo si compiace
Dell' ignoto suo padre, amato tanto:
Un dì che il Re, dormìa con lieta pace
Aspra congiura esso discopre intanto
Contro il suo Re; e il traditore audace
Vede inoltrar col ferro, ond' ei frattanto
S' oppon, l' uccide, e il Re si desta e intende
Distinto il caso, e più ad amarlo ei prende.

33 Giungono allor due messageri eletti,
Dal re Artabano, e ciaschedun chiedea
La sua figlia e Leonildo in lacci stretti,
Perchè suoi torti vendicar volea,

Teodoro ascolta, e poi con saggi detti
Rispose: — Che il suo amor li proteggea
E se perciò sdegnato a me ne viene,
Vedran se san ferir le spade armene!

34 Ciò udito, si partir gli ambasciatori,
E giunti al loro Re, ognuno espose
Di Teodor la risposta e i suoi furori.
Artaban sospirò e non rispose;
Pensa frattanto, con suoi finti amori,
Di perdonarli, e un suo fratel dispose,
Gire in Armenia, con bel modo indurli
A venir seco, e con onor condurli.

35 Sen va il german, e tant' opra che piega
Di Leonildo e Rodisbe alfin la mente,
Di ritornar: ma il re Teodoro nega,
Prestar fede a un Re finto e inclemente
Pur di novo a pregar quegli s' impiega,
Sicchè il Re a' prieghi suoi piegar si sente;
Ma pur con dispiacer ciò gli concede,
Perchè un gran male il saggio Re prevede.

36 La bella coppia, ai figli suoi congiunti,
Verso di Media rivoltarle piante,
E con sommo piacer là sono giunti;
Lieto li accolse il Re con bel sembiante.

Il tiranno frattanto, in sè riassunti
Gli empj e crudi pensieri, in un' istante
Con crudeltà li due gemelli uccide,
Gli dà in dono alla figlia, e la deride.

[37] Diss'ella: -- Questo è il dono, empio e indegno
Mostro, non padre, a me tu furia sei!
Chè con sì crudo e scellerato sdegno
Trucidati volesti i figli miei!
Ah! ti fulmini il Cielo ed il tuo regno
Diano in preda alle fiamme i giusti Dei.
Ed ho cor di mirar lo sposo avvinto
Tra duri ceppi, ed ogni figlio estinto?

[38] Qual tigre furibonda, allor s' avventa
Rodisbe addosso al suo tiranno padre:
Non l' uccide però, come pur tenta,
Perchè l' arrestan le già pronte squadre.
Leonildo è già tra' ceppi, e assai paventa
Ma non pertanto la dolente madre.
Il fratello del Re, con lieta sorte,
Ambi sprigiona, e li sottragge a morte.

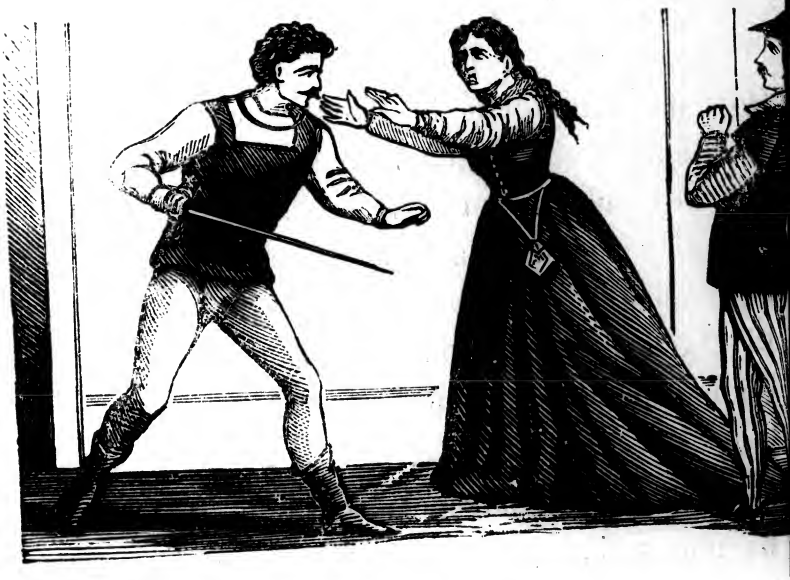
[39] Fuggono al porto, su vascel già pronto,
Nè più grave dolore il cuor gli attedia:
Giunti in Armenia, al Re fanno racconto
Di tutta la dolente, aspra tragedia;

Smaniando il Re dell' esecrando affronto
Dà il potere a Leonildo, ei torna in Media
Con poderosa armata, ed al primiero
Incontro, fe' Artaban suo prigioniero.

40 Lo conduce a Teodoro, ed egli irato,
Qual mancator di fè lo danna a morte;
Ma Rodisbe al suo piè l' ha supplicato,
Che lo condanni solo alle ritorte;
Quindi è che in alta torre è rinserrato:
Bestemmia il ciel, chiama crudel la sorte:
Di ragione perduto indi ogni bene,
Qual disperato, cade nelle pene.

41 Vivea Leonildo con la sposa in pace:
Ma non sazio per anche il fato avverso,
Fe' che del Re il falso figlio audace
Nell' amor per Rodisbe andasse immerso.
La pudìca il riprende, e tien, sagace,
A Leonildo celato il cor perverso:
Di chi, troppo orgoglioso, il Cielo offende,
O presto, o tardi, il Ciel vendetta prende.

42 Ei quella assale un dì con violenza,
Per soddisfar le sue sfrenate voglie:
Leonildo lo sorprende... e l' insolenza
Di lui gastiga con l' estreme doglie:



A nuova tale il vero padre, senza
Voce e muto restossi, e in pianti scioglie:
Era questo colui, che il regio figlio
Diè in riva al Tigri, suo mortal periglio,
43 Turbato il rege a questa nuova, avanti
Si fe' venir Leonildo, e sì lo sgrida:

Tal dài mercede a' miei favori e tenti,
Farti del figlio mio tu l' omicida ?
Gl' insulti all' onor suo, troppo incessanti,
Ei spiega: e il Re, che onesto core annida,
Udendo allor la giusta sua discolpa,
Non sa che far, e' l rio destino incolpa.

44 Ma quello d' esclamar non si rimane:
— Muoja l' empio uccisor! gridava forte;
E il Re, scordato di sue geste umane,
Gli spiace, è ver; ma pur lo danna a morte:
Fur di Rodisbe ancor le preci vane,
E si lagna del fato e della sorte:
Destinato è al supplicio fra poch' ore,
In man di chi gli fu pria traditore.

45 Il tutto preparato, entra lo stesso
Nella prigione e Leonildo spoglia:
Vede la cifra d' oro, e in sè perplessso,
Sorpreso dal timor, trema qual foglia:
Poi forte asclama: — Ah! l' error mio confesso,
E poichè il Ciel punì l' insana voglia,
Di me, nel figlio, scuoprasi l' arcano,
Del mio Re quest' è figlio e mio sovrano!

46 Veloce al Re, che ancor piangeva, ei corre
E dice in tronchi accenti: — Ah! Sire, or basti
Il pianto, ti conforta, a me dei tôrre
La vita, e non quel che condannasti?
Io sono il reo, chè osai mio figlio porre
Sul trono, in cambio al tuo, che a me fidasti,
Cercai toglierlo invano al viver suo:
L'ucciso è il mio, e l'uccisor è il tuo!...

47 Stordito il Re, fa che Leonildo in fretta
A sè venuto, intenda e spieghi il tutto;
Questo la cifra ancor, ch'avea ristretta
Mostra, onde a pieno il Re ne resta istrutto;
Poi volto al reo, gli dice: — Qual vendetta
Devesi alla tua frode? il primo frutto
Di sì esecranda ed empia fellonia,
Malvagio traditor, la morte sia!...

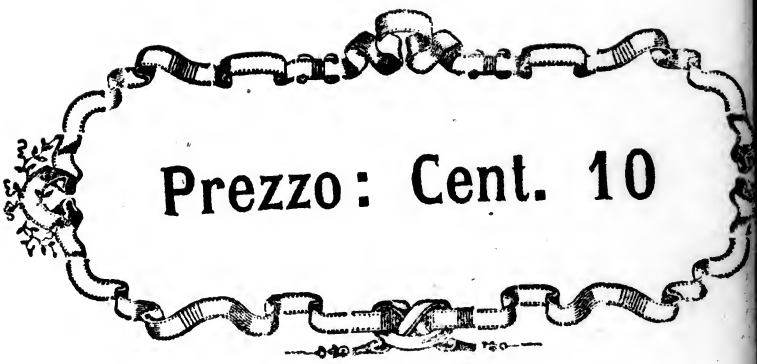
48 Leonildo a piè del Re la grazia chiede
Pel malfattor pentito, acciò non muoia,
Sol che mai più da' lacci tragga il piede,
E il real genitor sgombra ogni noja,

Al figlio con piacer tutto concede,
Lo stringe al sen con indicibil gioja:
La nuora bacia; e tutto il regno in festa,
Degna materia a dotte penne appresta.

[49] Tutto contrito allora, il fatto enorme
Detestando il fellon con grave affanno,
Ben conobbe che in cielo Astrea non dorme,
E sull' ingannator cade l' inganno:
E che della virtù seguendo l' orme,
Più gli eroi compatir che punir sanno,
Come lion, che, re d' ogni animale,
Lascia gli abietti, e gli orgogliosi assale.

50 Veda il mortal da simile vicenda,
Che il mondo suol mostrare nei casi umani
Come condursi, e a venerar apprenda
Dell' alta Provvidenza i sacri arcani:
Al tempio della gloria il prode ascenda,
Così per calli assai spinosi e strani;
E' l cielo infin con gioia eterna e immensa
Breve dolor, lieve patir compensa!

FINE.


Prezzo: Cent. 10